

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

291W 1957

Le Bozze

S. Goldoni. Sig. Amuele

Ma. Puvarello

di pag: 48-

Maria Annunziata

Co. S. S. S. S. S.

LE

RAMM.

IANI

COTTI

44

NO

BRAIDENSE

v/m

N. 937-

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2914

MILANO

BRADENSE

1375

LE NOZZE

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO

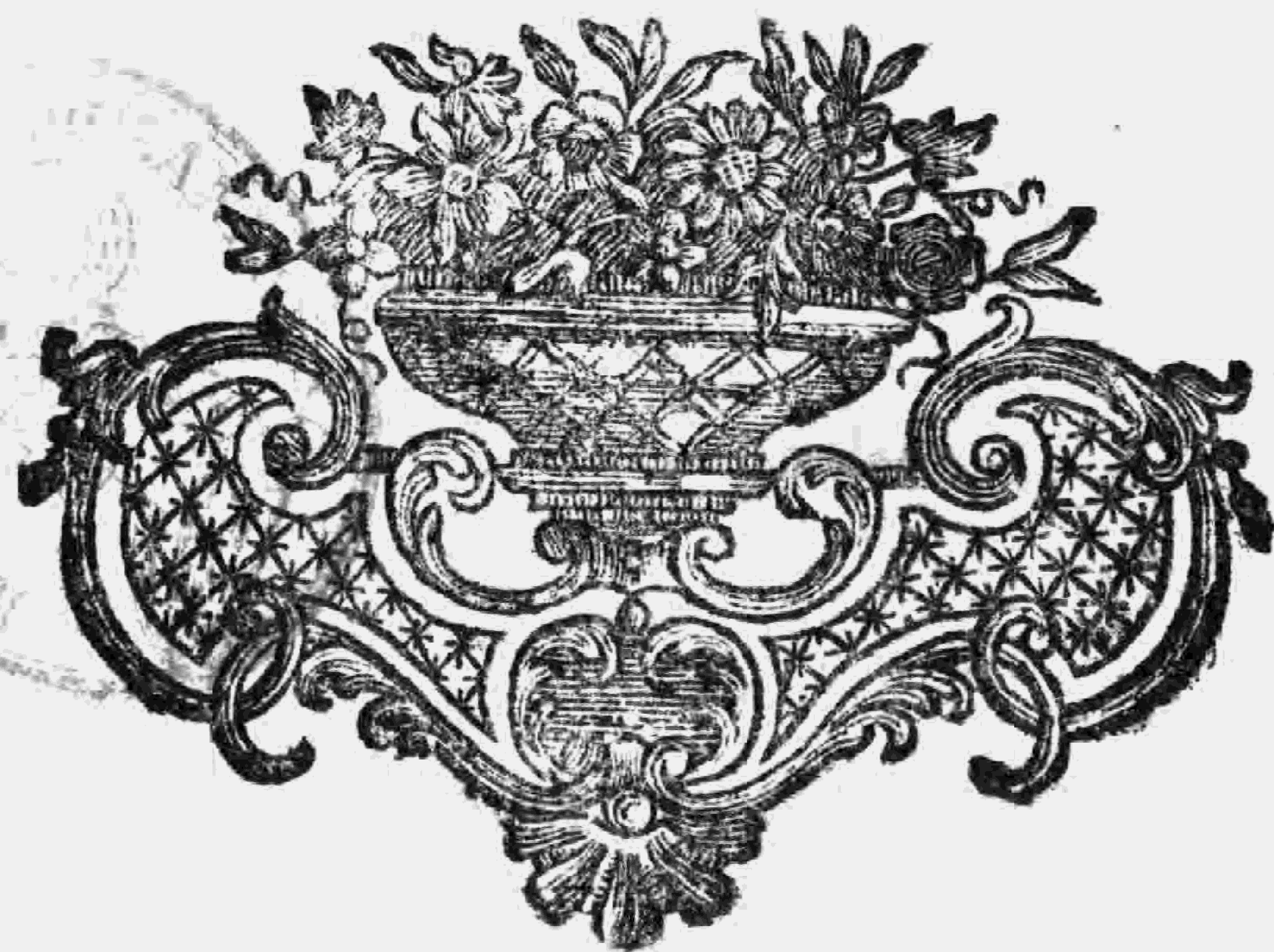
PASTOR ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

Per il Carnovale 1757.



IN VENEZIA, MDCCLVII.
Appresso Modesto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

PARTI SERIE

LA CONTESSA di Belfiore.

La Sig. Bianca Riboldi.

IL CONTE suo Marito.

La Sig. Catterina Regis.

PARTI BUFFE.

DORINA, Cameriera.

La Sig. Anna Tonelli Bambini.

MINGONE, Giardiniero.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

MASOTTO, Fattore.

Il Sig. Antonio Rossi.

LIVIETTA, Serva.

La Sig. Catterina Tonelli.

TITTA, Servitore.

Il Sig. Giuseppe Barbarossa.

La Musica è del Sig. Baldi ^{Messa} Galuppi,
detto Buranello.

I Balli sono invenzioni del Sig. Barto-
lameo Priori.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Giardino in Casa del Conte.
Camera.

Atto Secondo.

Sala.
Cortile.
Sala per il Ballo.

Atto Terzo.

Camera.
Sala.

Le Scene sono d'invenzione del Sig.
Andrea Urbani.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto in Casa del Conte.

Il Conte, la Contessa, e poi Masotto.

Il Co. LA voglio così.

La Co. L Così non farà,

Il Co. Prevale il mio sì.

La Co. Stà volta non già.

Lo giuro, il protesto,

a 2. Che a cedere in questo,
Nessun mi vedrà.

Mas. Che c'è Padroni miei?

Han bisogno di niente?

O' sentito gridare, e son venuto
Della parte più debole in ajuto,

Il Co. Uditemi Fattore...

La Co. Udite me.

Il Co. Quest'è la mia ragion...

La Co. Ragion non c'è.

Nò, per la parte sua non c'è ragione.

Ho promesso a Mingone

Dorina Cameriera, e a lui vuò darla.

Vorebbe maritarla

L'adorabile mio Signor Conforte

con ironia.

Con Titta suo Staffiere

Per mirarla vicina a suo piacere.

Mas. Se la cosa è così...

al Conte.

A 3

Il Co.

Il Co. Nò non è verò.
Vuò darla al mio Staffiero,
Perchè meglio con lui starà Dorina;
Affè la poverina,
Sposandosi a Mingone,
Prenderebbe in Marito un bel birbone.
Maf. Se la cosa è così... *alla Contessa.*
La Co. Non è per questo;
Ma perchè è innamorato
Pensa render lo stato
Della Donzella mia ricco, e felice.
Maf. Se la cosa è così... *al Conte.*
Il Co. Mente, chi il dice.
La Co. Una mentita a me?
Maf. (La guerra è accesa.)
La Co. Una mentita a mè? Non son chi sono
Se non sò vendicarmi.
Il Co. Meno caldo, Signora.
Maf. (All' armi, all' armi.)
La Co. O' che Dorina sposerà Mingone,
O' io ve lo prometto.
Dividerò, Signor Conforte, il Letto.
Maf. Eh no, Signora...
Il Co. O che si sposi a Titta,
O dividasi il Letto, e il Matrimonio.
Maf. (Questa volta davvero v'entrò il Demonio)
Il Co. Son Marito alla fine, e son Padrone;
E tollerar non voglio
In Casa mia sì forsennato orgoglio.
Vuò soffrire a un certo segno,
Per amore, e per rispetto
Ma chi abusa dell' affetto
Nò non merita onestà.
La natura all' Uom concede

Di

Di regnar sul debil sesso,
Ma il dominio perde anch' esso
Quando eccede la viltà.

Vuò &c.

S C E N A II.

La Contessa, e Masotto.

La Co. **U** Diste?
Maf. Io l'ho sentito.
La Co. Può parlar un Marito
Peggio di quel, che parla?
Maf. Non mi pare,
Che ci sia tanto mal.
La Co. Nella questione
Chi vi par di noi due, ch' abbia ragione?
Maf. Dirò, se mi permette,
Con tutto il mio rispetto....
La Co. Dite il vostro parer, ve lo permetto.
Maf. Io direi, che alla fine
Il Marito è Marito, e che convieue....
La Co. Cedere a lui, volete dire, è vero?
Maf. Dirò, Signora mia...
La Co. Vi manca poco
Ch' io non sfoghi con voi dell' ira il foco.
Maf. Ma io....
La Co. Siete un ribaldo.
Maf. E perchè tanto caldo?
La Co. Darmi tutto così sugli occhi miei?
Maf. Ma nò Signora, io do ragione a lei.
La Co. Dunque ho ragion.
Maf. Certo, Signora sì.
(Per quel, ch' io vedo, è meglio dir così.)
La Co. Ma il Marito, dicevi,) è al fin Marito,

A 4

E

A T T O

8
E convien... Che conviene?

Maf. Io dir volea,
Quando la Moglie è Dama,
Il Marito dee far quel, ch'ella brama.

La Co. E voi per compiacermi,
Dovete far in modo,
Che conchiudasi presto un simil nodo.

Maf. Io non ci ho molta grazia;
Onde davver non sò...

La Co. Voglio, che lo facciate.

Maf. Io lo farò.

La Co. Al fine io son chi sono;
Son noti i miei natali,
Le Parenrele mie non sono ignote.
E si fa, che una Dote
Portata ho in questa Casa signorile,
E quel, che io voglio, io voglio,
Ed è questa giustizia, e non orgoglio.

Maf. Anzi è cosa giustissima,
E vedrà, che in effetto,
Tutti le porteran maggior rispetto.
(Adularla convien.)

La Co. Per una Serva
Il Marito di me fa poca stima?
Ah dove, dove andò l'amor di prima.
Ah dove, è andato oh Dio!

Quel primo dolce affetto.
L'ingrato sposo mio
Più amor per me non ha.
Sì sì durò per poco
Quei primi dolci istanti
Si spense il primo foco
Cessò la Fedeltà.

SCE-

P R I M O. 9

S C E N A III.

Mafotto solo.

E' Bella la questione
Fra Titta, e fra Mingone.

Ma un'altra cosa c'è;
Che Dorina davver piace anche a me.
La Padrona vuol darla al Giardiniere,
Il Padrone vuol darla al Servitore,
Io, che sono il Fattore
Vuò procurar, s'è ver, quel, che dir, s'ode,
Che fra due litiganti il terzo gode.
Come si potrà far? ci penserò
Potrei dir per esemplo... ho questo no.
Eh! potrei far così...
E se poi.... e se lei... eh Signor si.

Con Dorina, per esemplo,
Posso fare il Damerino,
Parlar posso al Contadino.
Per esemplo, da Fattor,
Posso dire al Servitore;
Nò... perchè... figliuol... pensate.
E al Padrone? e alla Padrona;
Posso dir, così, e così
Per esemplo, nò, e sì.

S C E N A IV.

Camera.

Dorina, Mingone, e Titta.

Dor. **V** Ia, lasciatemi stare,
Non mi state per ora a tormen-
tare.

A 9

Già

Già m'ho da maritar con un di voi
Ma chi mi toccherà non so dir poi.

Tit. Il Padrone comanda,
Dorina farà mia.

Ming. Sciocco, scioccone,
Come c'entra il Padrone
Della Conforte colla Cameriera?
Sarà mia quella gioja innanzi fera.

Dor. Già la Padrona, non so dir perchè.
Non mi vuol più con se,
Non ho Padre. ne Madre,
Casa pronta non ho per ricovrarmi,
Necessario è ch'io pensa maritarmi.
S'è accesa la gran lite fra i Padroni
Per voi bei Soggettoni,
Onde deciderà presto la sorte.
A chi debba Dorina esser Conforte.

Tit. Dite la verità. Dorina cara,
Sareste più contenta
Maritandovi a me?

Dor. Non sò.

Ming. Parlate
Il vostro cuor spiegate;
Vi piace il volto mio?

Dor. Eh Signor sì.

Tit. Ehi mi volete ben?

Dor. Così, e così.

Ming. Ho delle terre al Sole;
Ho delle Bestie ancora al mio comando;
E poi per lavorar quando bisogna
Non la cedo a Nessun.

Dor. Me ne consolo.

Tit. Ho Casa, ed ho Bottega;
Servo per mio diletto,

Ma

Ma fra denari, e roba
Tengo un buon capital.

Dor. Me ne rallegro.

Ming. Voi decider potete,
Basta, che voi volete.

Dor. Si vedrà.

Tit. Mi esibisco di cor.

Dor. Per sua bontà.

Ming. Sentite una parola,
(Di lui non vi fidate
Miserabile voi se vi sposasse,
E' un barone colui di prima classe.)

piano a Dorina.

Dor. Davver?

Tit. Ehi! favorisca;

Le ho da dir una cosa;

(Se fosse mai la Sposa di Mingone
V' avviso egli è una schiuma di briccone

piano a Dorina.

Dor. Oh capperi!

Ming. Che occorre
Parlarle nell' orecchio?

Ella dee dirlo chiaramente, e forte
Di chi vuol, di chi brama, esser Conforte.

Tit. Lo dica pur, già sò, ch'io son l'elletto.

Min. Preferire da lei sentirmi aspetto.

Dor. Tutti due meritate

Ma tutti due mi fate

Un poco di timore;

Ah sceglierei, se vi vedessi il core,

Voi avete un bel visetto *a Tit,*

Ritondetto, vezzosetto;

Voi avete un'occhio bello *a Ming*

Bricconcello, ladroncello.

A 6

Ma,

Ma quel core come stà?
 Come stiamo a fedeltà?
 Ah furbetto,
 Graziosetto,
 Mi vorresti corbellar.
 Non ancora
 Non per ora
 Non mi vuò di voi fidar.
 Voi ec.

S C E N A V.

Tita, e Mingone.

Tit. P Uoi dir quello, che vuoi per te è finita.

Mi. P Sciocco, tu ti potrai lecar le dita.

Tit. E poi la protezione

Del mio Signor Padrone

Bastami in mio favore.

Ming. Questa volta non basta il Protettore.

La Padrona lo fa;

Ch' ei tanta carità per te non usa;

Sa, che questa è una scusa

Sol per aver vicina

D' un dipendente suo sposa Dorina.

Tit. S' inganna, se fo crede;

Quando farò sposato,

Addio, Signor Padron, bello, e garbato.

Ming. Ma farà mia Dorina,

La Padrona l' ha detto, e lo farà,

E anche il Marito suo rivolterà.

Tit. Chi sà? quando il Padrone

Abbia quell' intenzione

Sopra Dorina, che dicesti tu,

Da te forse potria sperar di più.

Ming

Ming. Basta, che ciò non sia.

Tit. Mi vuol bene Dorina, e farà mia.

Ming. Misero, già m' aspetto

Vederti svergognato

Dirmi: buon prò ti faccia;

Ed io allora potrò riderti in faccia,

Come un' Agnello,

Che va al macello

Belando andrai

Per la Città.

Io colla bella

Mia Rondinella

Andrò rondando,

Di quà, e di là

S C E N A VI.

Tita, e Livietta.

Tit. I O mostro aver bravura

Ma costui, per dir ver, mi fa paura

Non vorrei, non vorrei... Livietta è qui,

Se mai un qualche dì

Dorina m' intimasse la licenza,

Questa buona saria per non star senza.

Liv. Il Padrone vi chiama,

E voi qui cosa fate?

Tit. Ora vado, carina.

Liv. Animo, andate.

Tit. Perchè così stizzosa?

Liv. Sono in collera

Colla Padrona mia,

E senz' altro da lei voglio andar via.

Tit. Perchè? cosa v' ha fatto?

A 7

Liv.

Liv. Vuol far un'ingiustizia;
Ma non la soffrirò, no certamente,
Vuol dar Sposo a Dorina, ed a me niente.

Tit. E ben, non dubitate,
L'averete anche voi,
Ne potrete pigliare uno per una.

Liv. Io non voglio gli avvanzi di nessuna.
E poi per maritarmi
Non vuò, che fra i padroni si contrasti;
E mi pare d'aver merto, che basti.

Tit. Ditemi, Livietta,
Caso mai, che Dorina
Si sposasse a Mingone?
Cosa potrei sperar dal vostro amore?

Liv. Che vi mandassi al Diavolo di core,

Tit. Ma perchè?

Liv. Torno a dirvi,
Caro il mio babuino,
Ch'io non voglio fervir di comodino.

Tit. Dunque per quel, ch'io sento,
Son bello è licenziato.

Liv. Che volete da me? Siete impegnato,

Tit. Se vò a disimpegnarmi,
Promettete d'amarmi?

Liv. Non lo sò,
Siate libero, è poi risponderò,

Tit. Brava, così mi piace;

Ammiro la prudenza.

Or vado di presenza

Dal Padron, da Dorina... e so ben io,

Basta, basta, chi sà? Livietta addio.

(parte.)

SCE-

S C E N A VII.

Livietta sola.

Alle belle parole io già non credo.
Lo sò, che i Giovanotti
Ne vogliono più d'una,
Per potere se occor, cambiar fortuna.
Ma io, che li conosco
Non mi fido di loro.
E se ho da maritarmi
Vuò prima assicurarmi
Che colui, che mi giura amore, e se
Sia come si suol dir tutto per me.

Chi una donna vuol pretendere
Chi da lei vuol farsi amar,
Solo à quella deve attendere.
E fervire, è sopportar.

S'io ritrovo un fido amante
Il mio cor li vuò donar.
Quando vedo un Uomo a piangere
Io mi sento consolar.

S C E N A VIII.

Massoto, poi Dorina,

Mas. (Ecco Dorina, io voglio)
La mia forte tentar.)

Dor. Signor Fattore,
Vi riverisco.

Mas. Addio Dorina bella.

Dor. Voi sbagliate Signor, non farò quella

A 8

Mas.

Maf. Non siete voi Dorina?

L'occhio non m'ingannò.

Dor. Son Dorina egli è ver, ma bella nò.

Maf. Della vostra modestia

L'amabile virtù,

V'accresce adesso una beltà di più.

Dor. Voi mi mortificate,

Maf. E voi m'innamorate,

E voi, Dorina mia....

Voi mi fareste far qualche pazzia.

Dor. Signor, io non capisco...

Maf. Dite un poco

E' ver, che in questo dì

Vi voglion Maritare?

Dor. Signor sì.

Maf. E' ver, che al Giardiniero,

O al Servitor vi voglion dare?

Dor. E' vero.

Maf. Se un partito miglior vi proporrò,

L'accetterete voi.

Dor. E perche nò.

Maf. Per esempio, se io,

Che alfin sono un Fattore.

Mi esibissi per voi?

Dor. Oh mio Signore!

Maf. Schietto convien parlar Dorina mia.

Dor. Io non ho Dote per Vossignoria.

Maf. Di Dote non m'importa.

Son degli Anni, ch'io servo da Fattore,

Ed un Fattor; che ha un po di cognizione

Presto divien più ricco del Padrone.

Ditemi, se vi piace,

Dorina il mio partito,

Dite, se mi volete per Marito.

Dor,

Dor. Direi Signor

Maf. Franco parlar bisogna.

Dor. Ho un pochin di vergogna.

Maf. Siamo fra voi, e me, nessun ci sente.

Dor. Basta.... se la Padrona...

Si contenta, che io....

Maf. Di farla contentar l'impegno è mio.

Non lo dite a nessun, s'io non lo dico r

Lasciate a me l'intrico;

E fra i due pretendenti al vostro core

Quel, che trionferà farà il Fattore.

Dor. Ma.... non vorrei....

Maf. Convien

Star zitti, e condur bene

La machina presente,

Far le cose fra noi senza dir niente.

Dor. Ma se Titta, e Mingone

Mi vedono con voi cosa diranno?

Maf. Che parli crederanno

Per loro; e la Padrona, ed il Padrone

Entrambi me l'han detto

Impegnato mi crede ogni un per se;

Ma io voglio operar solo per me.

Dor. Basta.... non so, che dir....

Maf. Cara, è pur malfatto,

Che un boccon prilibato come il vostro,

Vada in mano d'un mostro,

D'uno sciocco, d'un vil, d'un Servitore,

Un boccon veramente da Fattore.

Dor. Mi vorrete poi ben?

Maf. Tanto, e poi tanto.

Dor. Siete pure gentil!

Maf. Siete un'incanto.

Ah Dorina, mie viscere, amabile,

A 9

Voi

Voi avete ferito il mio cor.
Dor. Ah Masotto, gentile, adorabile,
 Per voi sento nel seno l'ardor.
 (E crescendo mi va a poco a poco
a 2. (Una smanìa, una gioja, ed un foco,
 (Che son figlj d'un tenero amor..
Maf. Zitto, che vengono
 Titta, e Mingone,
 Qualche finzione
 Convien pensar..
Tit. Mi manda il Padrone
 A dirti così.... *a Maf.*
Ming. Io dalla Padrona
 Mandato son quì.... *a Maf.*
Tit. Per dirvi, che a quella....
Ming. Per dirvi, che a lei....
a 2.) Parlate per me.
Maf. Si cari, aspettate,
 Parlar mi lasciate
 Saprete com'è. *s' accosta a Dor.*
Dor. (V'è qualche novità?) *a Maf.*
Maf. (La novitade è questa,
 Che voi sarete mia.) *piano a Dor.*
Dor. (Sarà la cosa presta?) *piano a Maf.*
Maf. (Staffera si farà.) *piano a Dor.*
Tit. (Per me la persuade.) *da se.*
Ming. (Per me la disporrà.) *da se.*
Maf. Guardate il Servitore,
 Che faccia da buffone! *piano a Dor.*
Tit. Or parla in mio favor. *a Ming.*
Maf. (Guardate il Giardiniero, (*Dor.*
 Che faccia di Babbione!) *piano a Tit.*
Ming. (Per me parla il Fattor.)
Maf. (Questo bel core è mio.) *piano a Dor.*
Dor.

Dor. (Vostra, mio ben, son'io.) *piano a Maf.*
a 2.) (Siete il mio dolce amor.) *fra loro.*
Tit. (Si farà mia Dorina;
Min. *a 2.* Sento brillarmi il cor.) *fra loro.*
Maf. Ho parlato.
Tit. E ben?
Ming. Che dice?
Maf. Qualche d'un farà felice
 Ma chi sia non voglio dir.
Tit. Sarò io.
Ming. Sarò io quello.
Dor. Il più caro, ed il più bello
 Già m'ha fatto innamorar.
 Oh che gioja, oh che contento,
 S'avvicina il bel momento
 Già mi sento giubilar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Sala.

SCENA PRIMA.

Livietta, e Masotto.

Liv. **D**ica, Signor Fattor, con sua licenza;
Le vorrei dire una parola.

Mas. Due
Ancor ne ascolterò.

Liv. Scusi.

Mas. Fa grazia.

Liv. Non vorrei...

Mas. Che serve?

Liv. Se la sturbo, la prego perdonare.

Mas. Voi mi fate penare. (Son curioso
Di saper cosa vuole.)

Liv. Dorina si marita.

Mas. E che per questo?

Liv. Ed io fanciulla, ed a servire io resto.

Mas. Anche per voi verrà.

Liv. Da Marito ancor io sono in età.

Dorina non ha dote più di me;

Se si marita lei, io no; perchè;

Mas. Quando si vuol Marito

Un qualche buon partito,

Che capiti s' aspetta.

Liv. Se fossi una Civetta,

Come Dorina, l'averei trovato.

Si-

Signor Fattor garbato,
Sò tutto, e sò, che lei
S'è dichiarato amante di colei.

Mas. Io? (come l'ha saputo?)

Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto;
Ma sono una ragazza, che ha prudenza
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
Che mi faciate aver, perchè stia zitta,
In Isposo colui, che ha nome Titta.

Mas. Vi prometto di farlo.

Liv. Ma non basta;

Vuò, che mi fate poi la figurtà,
Che farà tutto mio con fedeltà.

Mas. La cosa è un pò difficile; per altro
E' Titta un buon ragazzo,
Credo farà fedel, ma in ogni caso,
Se fosse di cambiar volonteroso
Non farà poi con voi sì rigoroso.

Liv. Almen, che siano i patti
Reciprochi, e discreti.

A voi mi raccomando;

M'impegno di tacer quello, che sò,
E se bisogna ancor v'ajuterò.

Mas. Chi sa, che non mi valga
Di voi Livietta mia?

Liv. Dice il proverbio,

Una man lava l'altra, e tutte due
Lavano il Signor sì.

Onde, ancora fra noi farem così
Se poi Titta non mi curasse. All' ora
Cercherò un altro amante

E manderò colui alla buon ora.

Se si compra un bel vestito

Non si va da un sol mercante

A II

E chi

A T T O

E chi vuol comprar marito
Non si lasci infinnocchiar,
Nasi schizzi! Signor nò.
Nasi lunghi? Oibò oibò,
Pelo rosso, faccie smorte
Occhi loschi, gambe storte
Sono tutti da scartar-

Bel visino

Bel nasino picinino
Sono cose da comprar
Perchè fanno innamorar.

S C E N A II.

Masotto, e poi il Conte.

Mas. **Q**uesto è un pochin d'imbroglio,
Regolarfi conviene con prudenza.

Non avrei mai creduto,
Che Livietta sapesse i fatti miei,
Nascosta si farà fra queste porte;
Oh queste Donne sono pure accorte.

Il Co. E ben, Masotto, e bene,
Che risposta mi date?

Mas. Signor, non dubitate;
Vi prometto, e vi giuro,
Mingone non l'avrà, state sicuro.

Il Co. Sarà dunque di Titta.

Mas. Il suo rivale
Non l'avrà certo; a voi
Lascio tirar la conseguenza poi.

Il Co. Che dirà la Contessa?

Mas. Questa volta
Non la supera al certo.

Non

Non fo per darmi merito,
Ma forse Titta l'averia sposata,
Se io Dorina non avessi sconsigliata.
Il Co. Masotto un dì vedrà
Quanto grato io gli fia.
Mas. Vostra bontà.

S C E N A III.

La Contessa, e detti.

La Co. **M**asotto.

Mas. Mia Signora.

La Co. Ben; si è deciso ancora?

Mas. Dirò... (con sua licenza.) *al Co.*
(Per questa parte non stia più dubbiosa,
Che Titta certo non l'avrà in isposa.)

La Co. (Dunque l'avrà Mingone.) *a Mas.*
Mas. (Non saprei,
Lascio tirar la conseguenza a lei.) *alla Co.*

La Co. (Come andò la faccenda?) *a Mas.*

Mas. (In due parole
Dorina ho persuaso,
Ed è per Titta disperato il caso.) *alla Co.*

La Co. (Bravo davvero!) *a Mas.*

Mas. Al certo
Uomini come me ve ne son pochi *alla Co.*
(Ma la testa davvero convien, che giochi)

Il Co. (Che dice?) *a Mas.*

Mas. (E' disperata.)

Il Co. (Ho piacer, ch'ella sia mortificata.)

Mas. (Ora non parla più.) *al Co.*

La Co. (Come l'intende) *a Mas.*

A 12

Mas.

Maf. (Fra se stesso delira.) *alla Co.*
La Co. Gli si vede negli occhi il fuoco, e
 l'ira.) *a Maf.*

Il Co. Fattor.

Maf. La mi comandi.

Il Co. Come dissi,

D'ogni effetto Dotale,
 Che portò la Contessa in questa Casa,
 Preparatemi i conti.

Maf. Quando comanderà saranno pronti.

La Co. Badate; nel contratto

Vi ha da essere un patto,
 Per cui nel caso di restituzione,
 S'han da considerare i frutti ancora.

Maf. Baderò; Sì Signora.

Il Co. Poi penseremo a sciorre il Matrimonio.

La Co. Liberata farò da un tal Demonio.

Maf. Perdonino di grazia,
 Perchè tanta rovina?

La Co. Non mi può più veder.

Il Co. M'odia alla morte.

La Co. Che Marito gentil!

Il Co. Bella Conforte!

Maf. E pur parmi vedere,
 Che lontani non son dal far la pace.

Il Co. Con me sempre è sdegnosa.

La Co. Compatibile io son, se son gelosa.

Maf. Via s'accostino un poco.

La Co. Oh questo nò;

La prima non farò.

Maf. Da bravo, Padron mio.

Il Co. Non voglio essere il primo ne men'io.

Maf. Un pochin alla volta.

Un pochino per uno.

Vi

Vi è un pò di ritrosia;
 Con licenza, Signor, anderò via.

Servo umilissimo,

Ossequiosissimo,

Quando mi chiamino

Sarò prontissimo,

Verrò a servir.

Faccia un passino in là; *all' uno,*

Volti quel viso in quà. *all' altro.*

Ah che contento amabile,

Quando due Sposi s'amano,

Il cnor, che d'ira è torbido,

In pace ritornar.

parte.

S C E N A IV.

Il Conte, e la Contessa.

La Co. **S**E stasse a me per certo,
 La quiete ci faria.

Il Co. Non sono il primo,

A promover le liti.

La Co. Queste liti

Han da esser eterne?

Il Co. Dal mio canto,

Sono finite adesso.

La Co. E per me sono pronta a far lo stesso.

Il Co. Dunque, pace Conforte, enon più Guerra.

La Co. Pace, Marito mio.

Il Co. Contento io sono.

La Co. E son contenta anch'io.

SCE.

Dorina, e detti.

Dor. **S**ignori, se comandano
Il desinare è lesto.

La Co. Dite al Cuoco, che aspetti.

Il Co. E' ancora presto.

La Co. Ma se comanda il Conte....

Il Co. Ah no, Contessa mia.

La Co. Quel, che volete voi...

Il Co. Quel, che a voi piace.

Dor. (Oh che prodigio! son tornati in pace)

La Co. Sentite, da quì innanzi

Non istate a turbar la nostra quiete. *a Dor.*

Il Co. La cagione voi siete,

Che si grida fra noi; ma in avvenire

Non si griderà più, certo, sicuro.

Dor. Io le risse, Signore, io non procuro,

La Co. Preparatevi dunque,

Senza adurre altra scusa, altra ragione,

La man di Sposa a porgere a Mingone.

Il Co. Oh no, cara Consorte;

La cosa non va bene,

Che sposi il Giardiniero non conviene,

Dor. (Affè tornau da capo.)

La Co. Il vostro Titta,

Certo non sposerà.

Il Co. Ne anche il vostro Mingone in verità.

La Co. Chi può star saldo stia;

Sì, la ragione mia dee prevalere.

Il Co. Con questa Bestia, chi si può tenere?

Dor. Signore.

al Co.

Il

Il Co. M'hai capito.

Dor. La prego,

alla Co.

La Co. M'hò spiegato.

Il Co. Titta dovrai sposar. Non vuò schiamazzi.

La Co. Hai da sposar Mingon.

Dor. (O che bei pazzi.)

Il Co. Ecco, Signora Sposa,

Dove il piacer, dove l'amore è ito?

La Co. Dove il mandò l'indocile Marito.

Non v'è amor, non v'è più pace,

Dove regna il fiero orgoglio,

Tollerar, nò più non voglio,

Tant'affanni nel mio cuor

A voler non sono audace.

Quel, che è giusto, quel, che giova,

E il negarmelo è una prova,

Di viltà, di poco amor.

Non ec.

C E N A VI.

Dorina, ed il Conte.

Il Co. **E**Cco, per cagion vostra....

Dor. Se si grida, Signor, per cagion mia,

Datemi la licenza, anderò via.

Il Co. Per me, v'ho licenziata;

Andatevene pur, però sposata.

Dor. Ma perchè mi volete

Obbligare a sposarmi? se volessi

Vivere sempre sola?

Il Co. Ho data la parola;

Voi avete promesso d'accordarla;

E' disposta la cosa, e convien farla.

Crn.

Dor. Ma io... Signor mio caro....
Vi dico... ad ogni patto...
Un di nò tanto fatto.

Il Co. Impertinente?
Così meco si parla?
Ora son nell' impegno, e vuò spuntarla.
Titta, ehi Titta. *chiama.*

S C E N A VII.

Titta, e detti.

Tit. Signor.

Il Co. Sei tu disposto
Ora quì a maritarti?

Tit. Sì, Signore.

Dor. Ma io non vuò sposarti.

Tit. Pronte ha sempre il mio cor le voglie fue.

Ma questa cosa s' ha da fare in due.

Il Co. Dorina, in mia presenza

Porgi a Titta la man.

Dor. Con sua licenza. *vuol partire.*

Il Co. Di quì non partirai se non lo sposi.

Dor. Senti, se ti pigliassi

A forza per Marito,
Vorrei dopo trè dì, farti, pentito. *a Tri.*

Tit. Davver?

Il Co. Non la badare.

Tit. Non vorrei, che m' avesse a spennacchiare.

SCE.

S C E N A VIII.

La Contessa, Mingone, e detti.

La Co. **S**U presto; in mia presenza
Dà la mano a colei. *a Ming.*

Dor. Orsù Padroni miei;

Sapete cosa c'è?

La festa non si fa senza di me.

Vi dico apertamente,

Che per or non ne voglio saper niente.

Il Co. Come c' entrate voi? *alla Contessa.*

La Co. Voi, chi v' insegna

A violentar le figlie in tal maniera?

Il Co. Quel briccon di Mingone in van la
spera.

Ming. Io non parlo Signore.

Tit. Anch' io stò zitto.

Dor. Così foste uno leffo

E l' altro fritto.

L' ho detto, lo ridico, e lo dirò

Fino, che fiato avrò;

Con alcun di costor non vuò legarmi,

E se di maritarmi avrò desio,

Voglio farlo, Signori, a modo mio.

O questa è bella

Se son Zittella

M' hanno per questo

Da comandar;

Io di nessuno

Ci penso un cavolo

Ne meno il diavolo

Mi fa tremar.

Io

Io non li voglio
 Quest'è finita
 Ciascun le dita
 Si può leccar.

S C E N A IX.

Il Conte, la Contessa, Titta, e Mingone.

La Co. S' Io non giungeva in tempo,
 La povera Dorina
 Era sacrificata.

Il Co. Voi l'avreste per poco assassinata.

La Co. Vedo quel, che sperate,
 Quel, che temer conviene,
 Questa faccenda non finirà bene.

parte.

S C E N A X.

Il Conte, Titta, e Mingone.

Tit. Signor, per quel, ch'io vedo,
 Non ne faremo niente.

Il Co. Stà pur sodo,
 E di sposarla troverassi il modo.

Ming. Sentì, (se tu la sposi,
 Io ti voglio scannar.) *piano a Tit.*

Tit. Mi vuol scannare
 Costui, quand'io la sposi. *al Conte.*

Il Co. Temerario! tant'osi, me presente?
 Se ardirai di parlar...

Ming. Non dico niente.

Il Co. Ascoltami, può darsi,
 Che

Che l'interesse vaglia
 A vincere Dorina.
 Le darò cento Doppie.

a Tit.

Tit. Buono, buono.

Il Co. E dopo saran tue.

Tit. Contento io sono.

Ming. (Se vedessi la forza,

Ti vuol ammazzar.] *piano a Tit.*

Tit. Mi vuol ammazzar, mi dice. *al Co.*

Il Co. Temerario,

Sotto un baston, se parli

Morirai prima tu.

Ming. Non temete Signor, non parlo più.

Tit. Chi fa? le cento Doppie,

Potrebbero allettarla.

Io son pronto a sposarla,

Ognor, che il comandate.

Ming. (Giuro a Bacco saranno schioppettate.)

Tit. Scioppettate? *verso a Ming.*

Il Co. Che dici? *a Ming.*

Ming. Io non parlai.

Tit. Maledetto costui; non tace mai?

La sposerò, Signore;

La prenderò di core,

Se voi la date a me. *al Conte*

Eh ben, che cosa c'è? *a Ming.*

Le cento doppie care...

Ei dice mi vuol dare.

al Co. accenando Ming.

Saranno robba mia;

E in pace, e in allegria...

Stà zitto maledetto. *a Ming.*

Me le potrò goder...

Costui non vuol tacer. *parte*

SCE.

S C E N A XI.

Il Conte, e Mingone.

Il Co. **B** Riccon, vatene tosto
 Da casa mia. Ma nò.
 Licenziar non ti vuò.
 Restane a me soggetto,
 E fremiti, ed obbedisci a tuo dispetto:
 Sposa farà di Titta
 Dorina Cameriera,
 E tu se di fiattar solo ardirai,
 Tutto lo sdegno mio, tu proverai.
 Anche il Leon sdegnato,
 Confonde i suoi nemici,
 Vibra le Zanne ultrici,
 All'agna, ed al Pastor.
 All'ira provocato,
 Io pur da varj oggetti,
 Uno per tutti aspetti
 Provare il mio furor.

S C E N A XII.

Mingone solo.

ED io dovrò esser quello,
 Che proverà il Leon, benchè un agnello?
 E' per chi? Per colui, ch'è mio rivale?
 Sarebbe manco male
 Dunque levar di vita quel birbone,
 E finita sarebbe la tenzone:
 Cospetto cospettaccio

Lo

Lo voglio sbudellare
 Se fosse in mezzo alle più forti squadre
 Se fosse ancora in braccio di sua Madre.
 Mi par di ridere
 Con quel birbante
 Lo voglio uccidere
 Colle mie man.
 Poi per il mondo
 Da Pellegrino
 Miglior destino.
 Cercando andrò.

S C E N A XIII.

Notte.

Masotto, e Dorina, poi Livietta.

Mas. **D**Orina mia, s'imbrogliano le cose,
 E per voi, e per me. Sarebbe meglio,
 Per terminare ogni difficoltà,
 Che tutti due fugissimo di quà.
Dor. Fugir? non mi par cosa
 Onesta, e prudentiale.
Mas. L'affare, se stiam quì, finirà male.
Liv. (Sento gente. Al mio solito
 Voglio un poco ascoltar.)
da sè in disparte.
Dor. Dove pensate
 Di volermi condurre?
Mas. A casa mia.
 Trovarete una Zia,
 Sorella di mio Padre,
 Che bisognando, vi farà da Madre.

Dor.

Dor. Quand'è così.... Son quasi
Rissolta di venire.

Mas. Andiamo subito,
Prima, che se n'accorgano.

Liv. (Bravissimi!

Senza dir nulla a me voglion fugire?
Questo torto mi fan? S'han da pentire.)

(*da se, e parte.*)

S C E N A XIV.

Masotto, e Dorina, poi Mingone.

Mas. **H**O già messo da parte
Tutto quel, che bisogna.

Dor. E la mia roba?

Mas. Pazienza; l'averem, se si potrà;
Andiamo.

Dor. Andiamo pure.

Ming. Chi v'è là, (*bravando colla Spada.*)

Dor. Oimè!

Mas. Niente paura. (*a Dor.*)

Lasciate andar la gente

Per la sua strada. (*cambiando voce.*)

Ming. Vuò sapere chi siere.

Mas. (Questo è Mingone; non lo conoscete?)
(*piano a Dor.*)

Dor. (Me ne anderò.) [*a Mas.*]

Mas. (Fermatevi.) [*a Dor.*]

Chi siete voi? [*a Ming.*]

Ming. Un'Uomo disperato,

Ho Dorina cercato, e non la trovo,

E vuò saper, che cosa v'è di nuovo.

Dor. (Ah lasciatemi andar.) [*a Mas.*]

Mas. (Zitto, vi dico.) (*a Dor.*)

Dor.

Dor. (Noi siamo in un'intrico.) (*a Mas.*)

Ming. Una Donna mi par, che là vi sia.

Voglio sapere s'è la Donna mia. (*a Mas.*)

Mas. Di voi mi maraviglio,

E partir vi consiglio. (*come sopra a Ming.*)

Ming. Non parto in fino a dì.

S C E N A XV.

Livietta, Titta, e detti.

Tit. **D**Ove saranno andati? (*a Ming.*)

Liv. **D**(Eccoli qui.) (*a Tit.*)

Dor. (Sento dell'altra gente.) [*a Mas.*]

Mas. (State zitta.) (*a Dor.*)

Tit. (V'ho trovata sul fatto.)

a Dor. prendendola per un braccio.

Mas. (Questi è Titta.

Affè mi vien in mente

Di far un colpo bello da prudente.) *parte.*

S C E N A XVI.

Dorina, Titta, Mingone, e Livietta.

Dor. (**M**Asotto m'abbandona.)

(*da se tentando fugire.*)

Tit. (Non mi fuggite affè.) [*trattenendolo.*]

Ming. Non mi spaventa quanta gente c'è.

Liv. (Li ho bene imbarazzati,

Così del loro ardir li ho castigati.)

S C E N A XVII.

*Masotto con lume, il Conte, la Contessa,
e detti.*

Mas. **V**Engano i miei Padroni,

E vedan due bricconi,

Che a gara, in questa sera,

Volevano rapir la Cameriera.

Il Co. Tu scellerato, me la pagherai. (*a Min.*)

La Co. Tu esente dal castigo non andrai. *a Tit.*

Il Co.

Il Co. Ne parlarè domani; e voi frattanto
Fate, che siano ben chiuse le porte. *a Mas.*

Ming. Io Signor, non sò niente. *al Co.*

Tit. Per me sono innocente. *alla Co.*

La Co. Che facevi tu quì? *a Tit.*

Il Co. Tu, che facevi? *a Ming.*

Ming. Per diffender Dorina io son venuto.

Tit. Ed io venni per te solo in ajuto.

Mas. Son briconi ambidue, lor non credete.

Il Co. Lo vedrete doman, *parte.*

La Co. Doman vedrete. *parte.*

Ming. Son restato un insensato,
Che difendersi non sà.

Tit. Per far bene ho fatto male,
Non so dir cosa farà.

Liv. Mi da spasso, mi diletta
Questa bella novità.

Dor.) Il timore dal mio seno
Mas.) ^{a2} A bel bello se ne và.

Ming. Cospetton, cospettonaccio.

Mas.) Ehi non fate quì il bravaccio,

Tit.) ^{a2} Che risposto vi farà.

Dor.) Deh non fate

Liv.) ^{a2} Non bravate,

Che il bravar tremar mi fa.

Min. Chi era quel, che con Dorina?...

Tit. Chi l'avea per la manina?...

Mas. Un di voi.

Min.) ^{a2} Non è vero.

Tit.) ^{a2} Non è vero.

Liv. Io lo so, ma nol vuò dire.

Dor. Non lo dite in carità.

Ming. Se non si dice, ah cospettone!

Tit. Se non si parla, ah sanguinone!

Dor.

Dor.) ^{a2} Ah mi viene male.

Liv.) ^{a2} Ah mi viene male.

Tutte due mostrano di svenire, *Ming.* e *Tit.*
vogliono soccorrere le Donne, e *Mas.*
li scaccia.

Mas. Animalacci,
Brutti mostacci,
Fatevi in là.

Ming. Tutto per voi? *a Mas.*

Tit. Niente per noi? *a Mas.*

Mas. Così si fa. *le Donne rivengono.*

Dor.) Il Cielo vi rimeriti

Liv.) ^{a2} La vostra carità. *a Mas.*

Mas. Con Donne sono pratico,
E so come si fa.

Min.) ^{a2} Cospetto!

Tit.) ^{a2} Cospetto!

Dor.) ^{a2} Ahi!

Liv.) ^{a2} Ahi!

Mas. Villanacci
Andate via di qua.

Mas.) Un certo non so che,

Dor.) ^{a3} Mi par sentir in me,

Liv.) Che giubilar mi fa.

Min.) Che rabbia, che dispetto,

Tit.) ^{a2} Che sentomi nel petto,

Che delirar mi fa.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Camera.

SCENA PRIMA.

La Contessa, il Conte, e Masotto.

La Co. Divorzio, divorzio,

Il Co. Non vuol più soffrir,

Lo sdegno m' accende

a 2 Mi sento morir.

Mas. Signori miei, li prego

Una parola in grazia, ed ho finito,

La Co.) a 2 Divorzio, divorzio

Il Co.) Troverò la maniera

Forse ben' io di dar piacere a tutti,

La Co.) a 2 Non vuol più soffrir,

Il Co.)

Mas. E' un peccato davvero,

Che sia per così poco

Fra loro acceso un sì terribil foco,

Il Co.) Lo sdegno m' accende

La Co.) a 2 Mi sento morir.

Mas. Se non voglion ch'io parli, anderò via,

Servo di lor Signori ...

La Co. Dove andate?

Mas. Non mi vogliono udir.

Il Co. Su via parlate,

Mas. Tutta questa gran lite,

Tutto questo gran sdegno

Pro-

Proviene da un' impegno ...

La Co. E la voglio così.

Il Co. Così farà.

Mas. Piano, per carità.

L' impegno, a quel ch' io vedo,

E', che non l' abbia quello,

Che all' uno, e all' altro per destin s' oppone.

La Co. Non l' avrà Titta.

Il Co. E non l' avrà Mingone.

Mas. Se Titta non l' avesse,

Non l' avesse Mingone, e tant' e tanto

Dorina si accasasse?

S' ella si maritasse,

Per esempio, con un fuor di coloro,

Non restarebbe ogn' un col suo decoro?

Il Co. Vuò, che Mingon sen vada

Fuori di casa mia;

E dato in mano alla Giustizia sia.

La Co. Vuò, che lo sciagurato

Di Titta, per lo men sia bastonato.

Mas. Va bene, io son contento,

Che un simil complimento a lor si faccia.

Ma Dorina però la poveraccia,

Per causa di color, che hanno fallito

Dovrà dunque restar senza Marito?

La Co. Che si mariti pur, che importa a me.

Il Co. Lo faccia, se Mingon quello non è.

Mas. L' occasione ci sarebbe,

E presto si potrebbe stabilirla.

Il Co. Che dite?

alla Contessa

La Co. Che vi par?

al Conte

Il Co. Vogliam finirla?

alla Contessa

La Co. Il Marito chi è?

Vuò, ch' egli piaccia a me.

Il Co.

40 A T T O
Il Co. Non vuol, che sia
Qualche birbon ...

Mas. S'ei fosse ... per esempio ...

Il Co. Via, per esempio chi?

La Co. Ma non ci fate più penar così.

Mas. Se chiamasse Dorina a i casti amori,
Per esempio, il Fattor di lor Signori?
inchinandosi con modestia.

Il Co. Voi? *a Mas.*

Mas. Perdoni. *inchinandosi al Co.*

La Co. Masotto!

Mas. Servitore. *inchinandosi alla Co.*

La Co. Che caro galant' uom!

Il Co. Caro Fattore!

La Co. Non vi dico per or nè sì, nè nò.

Il Co. Non vi risolvo ancor; ci penserò.

Mas. Se per esempio, avessero
Da risolvere prestissimo,
Per me farei prontissimo,
Questa sera potrebbesi ...
Le Nozze sono all'ordine ...
L'occasione è sì comoda ...
Che si potrebbe per esempio, & cet:
inchinandosi, parte.

SCENA II.

Il Conte, e la Contessa.

Il Co. **C**He facciam, Moglie mia?

La Co. Voi, che facciamo?

Il Co. Deh in pace ritorniamo,

Che si sposi Dorina con Masotto.

La Co. Sì, ma di casa vadan via di botto.

Il Co.

T E R Z O. 41

Il Co. Perché?

La Co. Perché confesso

La debolezza mia,

V'amo, e figlia d'amore e gelosia.

[parte]

SCENA III.

Il Conte solo.

Il Co. **P**Er dir la verità,

La Contessa è amorosa,

Compatirla convien s'ella è gelosa.

Finiscasi una volta,

Questa guerra fatal. Sposi Masotto

Dorina, se la vuol; poi vadan via,

Non vuol più guerra colla Sposa mia.

La bella speranza

Lusinga il mio affetto,

Che dolce diletto

Consola il mio cor.

Più forte costanza

Dal bene, che attendo

In me v'è nascendo

E' cresce il mio amor.

SCENA IV.

Livietta, poi Titta.

Liv. **S**I preparan le Nozze,

E non si sà per chi;

Già Dorina è la Sposa,

Me lo figuro nella mente mia;

Ma

Ma ancor lo Sposo non si sà chi sia.

Tit. Evviva, evviva, son contento affè.

Liv. E ben, che cosa c'è?

Tit. Ho veduto il Padrone, e la Padrona,

M'han fatto ciera buona,

M'han detto unitamente,

Che non tema più niente;

Frà loro han nominato

Certo Sposo novello,

E senz'altro lo sò, che son'io quello.

Liv. Dunque farà l'eletto

Vossignoria, che sposterà Dorina?

Tit. Quello sarà di me, che il Ciel destina.

Liv. E Livietta si lascia in abbandono?

Tit. Me ne dispiace, ma impegnato io sono.

Se si potesse mai....

Se non fosse per lei....

Liv. Per un milione non vi sposerei.

Tit. Perchè?

Liv. Perchè non mancano

Per me buoni partiti;

Non mancano Mariti a una mia pari.

Tit. Ma gli uomin come me, son un pò rari.

Liv. Guardate bella gioja?

Ne ho di meglio di voi, ne ho più di sei,

Se mi voleste, non mi degnerei.

Tit. Eh voi dite così perchè, perchè....

Per altro.... già lo sò,

Che averla se poteste,

Di questa gioja voi vi degnareste.

Donne belle, voi che avete

La magia nel vostro cor.

Siete quelle, che potete

Far di noi, quel che vi par.

Sde-

Sdegnosette ci piagate

Vezzosette imballemate

Incostante nell'amor,

Ma graziose nell'amar.

S C E M A V.

Livietta, poi Masotto.

Liv. **C**Erto, per il vero,
Non mi dispiacerebbe, ma se sposa
Dorina? e chi lo sà? Titta, e Mingone
Hanno egualmente le speranze sue,
E resterà burlato uno dei due.

E allor mi degnerei

Di sposar un, che fosse rifiutato?

Mi degnerei di soggettarmi ad esso?

Eh? perchè nò? così venisse adesso.

Mas. Acciò non ritornate

A farmi un'altro scherzo per vendetta.

Vengo a dirvi, Livietta,

Che Dorina si sposa immantamente.

Liv. E chi è lo Sposo?

Mas. Eccolo, a voi presente.

Liv. Come? voi?

Mas. Sì, son'io

Lo Sposo fortunato,

Che frà due litiganti ha guadagnato.

Liv. E i Padroni?

Mas. I Padroni

M'hanno in questo momento

Afficurato il lor consentimento.

Si faranno le Nozze in questa sera.

Liv. Questa sera si fan?

Mas. Così si spera.

Liv. E Titta?

Mas. Sarà vostro, se volete.

Liv.

Liv. Vorrei... e non vorrei...

Maf. Che dubitate?

Liv. Un rifiuto sposar...

Maf. Non gli abbadate.

Se vi piace, pigliatelo, Figliuola.

Liv. Dunque lo piglierò per non star sola

Ma! Titta lo vorrà?

Maf. Sì certamente;

Fidatevi di me; vostro cupido

Oggi Titta farà.

Liv. Di voi mi fido.

S C E N A VI.

Dorina, che si fa vedere di lontano, poi si
cela ascoltando, i suddetti.

Maf. **C** Redetemi, ch'io sono
Un' Uomo di buon cor.

Liv. Così vi credo;

In effetto lo vedo,

Quanta bontà per favorirmi avete.

La mia consolazion solo voi siete.

Vi farò grata

Per fin, ch'io viva,

Per voi beata,

Contenta ogn'or.

Disponga il fato,

Che a voi s'ascriva

Il miglior stato

Di questo cor.

S C E N A VII.

Mafotto, e Dorina.

Maf. **S** On certo, son certissimo,
Ch'egli la sposerà. Mancami adesso

Concludere con me

Le Nozze, e con Dorina.... eccola affè.

Dor.

Dor. Dica, Signor fattore,

Questo bell'apparecchio, che ha ordinato

Per chi è mai preparato?

Maf. Per voi, Dorina cara,

Tutto, tutto per voi, quì si prepara.

Dor. Per me? lo Sposo mio.

Chi farà poi? l'ho da sapere anch'io.

Maf. Lo sapete, furbetta,

E vel ridico ancora;

Sposo farà Mafotto, che v'adora.

Dor. Risponde la furbetta,

Che sposato da lui sarà Livietta.

Maf. Perchè?

Dor. Perchè ho sentito,

E ho veduto, Signor, quanto mi basta

Maf. Oh questo è un'altro dimenar di pasta.

Livietta è ver, che vuole

Maritarsi, ma io....

Dor. Non più parole;

Sentite ho l'espressioni

Tenere delicate....

Maf. Dorina, v'ingannate,

Quell'espression non hanno,

Per me verun costrutto.

Dor. Andate via di quà, che già sò tutto.

Maf. Credetemi Dorina....

Dor. Razzaccia malandrina

Bella azione, è cotesta?

Perchè venirmi a rompere la testa?

Maf. Ma non andate in colera?

Sentite la ragione.

Dor. Andate via di quà; siete un briccone.

Maf. Bene? me n'anderò; la riverisco.

Dor. (Mi dispiace per altro.)

Maf.

Maf. (Io vi patisco.)
Dor. (Chi mai l'avrebbe detto?)
Maf. (Chi creduto l'avria?)
Dor. (Masotto traditor!)
Maf. Signora mia;
 Eccomi; m'ha chiamato?
Dor. Signor nò.
Maf. Dunque me n'anderò.
Dor. Chi vi trattiene.
Maf. (Ah: mi sento morir!)
Dor. (Mi sento in pene.)
Maf. Donne, Donne, e poi Donne,
Dor. Uomini, e poi non più.
Maf. Compassion non vi fu, ne vi farà.
Dor. Non occorre sperar più fedeltà,
Maf. Ma io vi sono stato,
 E vi son fedele,
Dor. Siete un' ingrato.
 Perchè mai parlar d'amore,
 Principiaste a questo core
 Per doverlo abbandonar?
Maf. Perchè o cara questo petto
 Dubitate, che l'affetto
 Per voi possa mai cangiar?
Dor. Traditor.
Maf. Nò, non è vero.
Dor. Menzogner.
Maf. No, son sincero.
Dor. Siete finto, Signor sì.
 L'ho sentita a dir così:
Vi sarò grata
Per fin, ch'io viva,
Per voi beata,
Contenta ogn'or,

Maf.

Maf. Non lo dicea per me.
Dor. Ve lo dicea perchè?
Maf. E' di Titta innamorata
 La vedrete a luui sposata,
 Ve lo giuro per mia fè.
Dor. Se fosse così. *con tenerezza.*
Maf. Credetelo sì.
Dor. Masotto è per me.
Maf. Masotto è per te.
Dor. Tu tutto per me.
Maf. Io tutto per te.
 a 2 Amore mi fa....
 Contento mi da...?
 Mie viscere, ah?
 Andiamo,
 Che siamo
 Felici davvero. *partono*

S C E N A VIII.

Sala.

Livietta, e la Contessa.

Liv. **S** Ignori, in cortesia,
 Un po di caritade ancor per me.
LaCo. Tu pur cerchi Marito?
Liv. Così è.
LaCo. Trovalo, e ti prometto
 Di contentar te ancora.
Liv. M'ingegnerò di ritrovarlo or' ora.

S C E N A IX.

Mingone, Titta, e detti.

Ming. **S** Ignori, eccomi quì,
 A ricever le grazie, che mi fanno
 La Sposa di veder mi par mill'anni.
Il Co. Tu lo Sposo non sei,
LaCo. Và, che t'inganni.

Tit.

Tit. L'ho detto, Mingon mio,
Lo sposo tu non sei, ma lo son' io.

LaCo. E tu t'inganni ancora.

IlCo. Ecco lo Sposo; lo vedrai or' ora.

SCENA ULTIMA.

Dorina, Masotto, e detti.

Dor. Alle Nozze, alle Nozze, alle Nozze.

Mas.^{a2} A Che noi siamo li Sposi contenti,
E voi altri nettatevi i denti,
Che per voi non c'è niente da far.

Ming. Come?

Tit. Che novità?

IlCo. Così finite

Son le cause fra noi della gran lite.

Tit. Ed' io?

Mas. Se il Matrimonio ti diletta,
Potrai a tuo piacer sposar Livietta.

Tit. Non mi vuol.

Liv. Non l'ho detto.

Tit. Se Livietta m' accetta io suo farò.

Liv. Ho un natural, che non so dir di nò.

IlCo. Dunque alle doppie Nozze,

Serva quest' apparato.

Ming. Io solo a bocc' asciutta son restato.

C O R O.

Amore discenda,

Con prosperi auspici,

E renda felici,

Gli Sposi così.

Che mai non li turbi,

Geloso veleno,

Che mai nel lor seno

Non si spezzi lo stral, che li ferì.

Fine del Dramma.